

Rileggendo il Capitale

XI. Le funzioni improduttive nel processo ciclico del capitale

Per concludere il ragionamento sui servizi delineato all'interno di alcuni precedenti documenti¹, cerchiamo ora di riprendere il discorso di Marx sulle funzioni improduttive individuabili all'interno del processo ciclico del capitale. Nel secondo libro del *Capitale* viene dedicata una parte dell'analisi ai tempi e ai costi di circolazione; all'interno di queste pagine emerge chiaramente la posizione marxiana sull'incapacità di generare valore propria della maggior parte delle attività economiche che hanno luogo nelle due fasi della circolazione. Trattando attività oggi inseribili nell'insieme dei servizi, i capitoli in questione permettono di chiarire ulteriormente la posizione di Marx sul tema.

Prima di parlare della circolazione, Marx fa notare una differenza tra il “tempo di sosta del capitale produttivo nella sfera della produzione e quello nel processo produttivo²” vero e proprio. Secondo Marx un mezzo di produzione si può trovare nella fase M-M¹ in tre condizioni diverse: 1) prima ancora di venir inserito nel processo di estrazione di plusvalore, quindi in qualità di mezzo di produzione potenziale già acquistato dal capitalista industriale, 2) nella condizione di mezzo di produzione di un processo produttivo momentaneamente interrotto per una qualunque ragione e 3) come mezzo di produzione effettivamente funzionante in un processo produttivo³.

Se prendiamo come esempio una colonna di distillazione atmosferica, essa entra a far parte del capitale produttivo nel momento in cui viene acquistata come mezzo di produzione (D-M), inizia a prendere parte al processo produttivo a partire da quando raffina il primo greggio e continua a rappresentare una quota del capitale industriale anche durante le periodiche fermate dovute, ad esempio, alla manutenzione ordinaria.

Anche nel momento in cui il mezzo di produzione si trova inserito all'interno di un processo produttivo in moto esso non fa comunque necessariamente parte di un processo lavorativo. Proseguendo con l'analisi vengono infatti individuate all'interno del processo produttivo alcune interruzioni del processo lavorativo che Marx differenzia da quelle del processo produttivo. Per Marx infatti alcuni mezzi di produzione possono trovarsi nella condizione di funzionare come mezzi di produzione pur non essendo, in quel preciso momento, dei mezzi di lavoro.

Lo stesso processo produttivo può generare arresti del processo lavorativo e quindi del tempo di lavoro, pause durante le quali l'oggetto del lavoro viene abbandonato all'azione dei processi fisici, senza ulteriore aggiunta del lavoro umano. Il processo di produzione, quindi la funzione dei mezzi di produzione, prosegue in questo caso malgrado il processo lavorativo, e quindi la funzione dei mezzi di produzione quali mezzi di lavoro, sia interrotta. Così p. es. il grano seminato, il vino che fermenta nella cantina, i materiali di lavoro di molte manifatture, come p. es. la conciatura, sottoposte a processi chimici. Qui il tempo di produzione è più grande del tempo di lavoro⁴.

Fintanto che ci si muove all'interno della sfera della produzione, il criterio generale adottato da Marx per distinguere tra funzioni produttive e funzioni improduttive è, ovviamente, la presenza di lavoro salariato. Quando si ha a che fare con il capitale industriale, le materie prime non generano valore se si trovano nella fase preliminare a quella produttiva, ma il capitale impiegato per custodirle, quindi il capitale necessario all'acquisto dei magazzini e quello variabile impiegato per l'acquisto della forza-lavoro impiegata in tali fasi preliminari danno vita ad attività generatrici di valore e plusvalore.

1 Si vedano: “Rileggendo il Capitale, IV: Merci e servizi in Marx”, “Rileggendo il Capitale, V: Capitale commerciale e servizi” e “Rileggendo il Capitale, VIII: Capitale produttivo di interesse e servizi”.

2 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 642.

3 *Ibidem*, p. 642.

4 *Ibidem*, p. 642.

Quale che sia la causa dell'eccedenza del tempo di produzione sul tempo di lavoro – sia che i mezzi di produzione non costituiscano altro che capitale produttivo latente, stiano quindi ancora all'inizio del processo produttivo propriamente detto, sia che il loro funzionamento subisca un arresto in seno al processo produttivo, in conseguenza delle interruzioni di quest'ultimo, sia che infine lo stesso processo produttivo causi degli arresti nel processo lavorativo – in nessuno di questi casi i mezzi di produzione appaiono come succhiatori di lavoro. Non smungendo lavoro, non smungono neanche pluslavoro. Di conseguenza non si verifica alcuna valorizzazione del capitale produttivo fino a che esso si trova in quella parte del suo tempo di produzione eccedente nei confronti del tempo di lavoro, per quanto la riuscita del processo di valorizzazione possa essere inseparabile da queste sue pause⁵.

Tali limiti al processo di valorizzazione non sono però gli unici individuabili all'interno del processo ciclico del capitale. Come si accennava, Marx prosegue la trattazione descrivendo il tempo delle due fasi della circolazione come tempo che limita il tempo di produzione: quanto più tempo il capitale passa in queste due fasi, tanto meno ne passa nell'unica fase che gli permette di autovalorizzarsi. Delle due fasi D-M e M^I-D^I, la seconda rappresenta l'ostacolo più grande per il capitalista e, quindi, necessita di una quantità di tempo generalmente superiore per essere superata⁶.

Le principali attività che Marx riconduce alla circolazione sono: l'attività commerciale (circolazione pura), l'attività legata al mantenimento delle scorte e l'attività di trasporto.

Trovandosi ad un livello di astrazione superiore rispetto a quello del terzo libro, Marx tratta qui l'attività commerciale in maniera meno dettagliata di quanto non faccia nel capitolo dedicato al capitale commerciale. In ogni caso emerge comunque la preoccupazione di stroncare le posizioni proprie di almeno una parte dell'economia politica borghese tendenti a individuare in quella commerciale un'attività in grado di produrre valore. Senza soffermarsi sul tema già trattato nello specifico all'interno del documento dedicato al commercio, basterà ora ricordare che secondo Marx le attività di compravendita consistono solamente in una metamorfosi della merce in denaro, quindi non comportano alcuna creazione di valore. Una frase risulta particolarmente chiarificatrice.

Avendo supposto che le merci vengano acquistate e vendute al loro valore, in questi processi si tratta unicamente della trasformazione del medesimo valore dall'una nell'altra forma, dalla forma di merce in quella di denaro e dalla forma di denaro in quella di merce – di una modificazione di condizioni. Qualora le merci vengano vendute al loro valore, la grandezza di valore resta immutata sia nelle mani dell'acquirente che in quelle del venditore; non è cambiata che la sua forma d'essere. Qualora vengano vendute non al loro valore, la somma dei valori scambiati resta ugualmente immutata; quanto è più da un lato, è meno dall'altro⁷.

Tale funzione dell'attività di compravendita non cambia per Marx nemmeno se dal caso di un singolo commerciante si passa all'impiego di forza-lavoro salariata. Per Marx è evidente che un lavoratore pagato per gestire la mediazione tra produttori e consumatori, pur potendo essere remunerato esclusivamente per il suo tempo di lavoro necessario, durante il proprio pluslavoro non genera alcun plusvalore.

Le dimensioni che la trasformazione delle merci assume nelle mani dei capitalisti, non potrebbero trasformare per forza di cose in generatore di valore questo lavoro che non genera valore alcuno, bensì media soltanto un cambiamento formale del valore. Ugualmente il miracolo di questa transustanziazione non può verificarsi per una trasposizione, ossia per il fatto che i capitalisti industriali, invece di effettuare di persona quel «lavoro di combustione⁸» ne fanno l'affare esclusivo di terze persone da essi compensate. [...] Mettiamo che egli [l'agente della compravendita] sia un semplice salariato, anche se retribuito meglio. Quale che sia la sua retribuzione in qualità di salariato egli lavora gratis una parte del suo tempo. Ogni giorno ottiene p. es. il prodotto di valore di otto ore lavorative ed è in attività per dieci ore. Le due ore di pluslavoro effettuate non producono valore, così come non

5 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 643.

6 Ciò è dovuto al fatto che in essa, a differenza che nella prima metamorfosi, il capitale da convertire si trova nella forma di capitale merce, mentre nella prima metamorfosi esso assume l'universale forma del denaro, più facilmente convertibile con qualunque merce.

7 *Ibidem*, p. 646.

8 Riferimento ad una metafora precedente secondo la quale la preparazione di una materia alla combustione, pur essendo necessaria al fine di produrre calore, non comporti in sé la produzione di alcun calore.

producono valore le sue otto ore di lavoro necessario, malgrado con quest'ultimo vada a lui una porzione del prodotto sociale⁹.

Un discorso analogo viene poi fatto per i lavoratori della contabilità, anch'essi rientranti nella cosiddetta circolazione pura.

Riguardo ai costi di conservazione il discorso appare invece leggermente diverso. In ultima istanza anche l'attività di gestione delle scorte è per Marx improduttiva, però in questo caso l'attività lavorativa serve ad impedire la perdita di valore che si verificherebbe in alcune merci per il solo effetto del suo passare del tempo nella sfera della circolazione in attesa di essere venduta al consumatore. Le spese relative alla formazione di scorte sono per Marx delle spese socialmente necessarie che rientrano nel prezzo finale della merce conservata¹⁰.

Relativamente alle attività di trasporto, Marx ribadisce in questo capitolo che esse rappresentano una prosecuzione dell'attività produttiva nella sfera della circolazione e che, quindi, esse sono da ritenersi a tutti gli effetti delle attività produttive di plusvalore.

Da quanto sinora detto risulta evidente che per Marx la maggior parte delle attività che si svolgono nella sfera della circolazione, per quanto svolte da salariati o da lavoratori indipendenti, vanno intese come attività che, pur generando un effetto utile (servizio), non comportano la creazione di valore.

L'ipotesi che si è cercato di esprimere nei documenti summenzionati è invece quella per cui tali attività siano nel tempo diventate delle vere e proprie attività produttive, siano fuoriuscite dalla sfera della circolazione.

La questione è tutt'altro che puramente accademica. Dato l'enorme sviluppo che ha interessato i settori che l'economia politica borghese fa rientrare nella categoria "servizi", comprendere fino a che punto è possibile analizzarli alla stregua di merci significa, tra le altre cose, cercare di capire se gli imperialismi occidentali, toccati dallo sviluppo dei servizi, siano andati negli ultimi decenni nella direzione dello sviluppo o in quella del declino e dell'aumento degli investimenti improduttivi.

Data l'obiettiva difficoltà di osservare un processo, quello di valorizzazione, che per sua stessa natura non si manifesta a livello fenomenico, potrebbe essere utile cercare di ragionare sulle possibili differenze tra quelli che, in accordo con la presente ipotesi, potremmo definire servizi-merci e le classiche merci tangibili.

Una differenza potrebbe risiedere nella natura quasi mai indipendente da altre merci che i servizi così intesi sembrano possedere. Se prendiamo come esempio l'attività commerciale odierna, risulta chiaro che se vogliamo intendere il servizio di mediazione tra venditori e acquirenti come una merce prodotta dai lavoratori salariati del commercio dobbiamo accettare che tale servizio-merce non sia scindibile dalle merci acquistabili al supermercato. Una cosa è sostenere che i consumatori finali siano disposti a pagare sia la merce che il prezzo relativo al servizio di raggruppamento in un unico supermercato, acquistando quindi due merci, un'altra è affermare che il servizio in questione potrebbe rappresentare una merce a sé stante. Questa distinzione però non sussiste nel caso di ogni merce tangibile, è infatti ovvio che alcune merci possiedono un valore d'uso che è esclusivamente riferito ad altre merci (nessuno comprerebbe una *cover* se non esistessero gli *smartphones*).

Rifiutando come non materialistico il criterio della tangibilità, è necessario concentrarsi sull'individuazione di altre possibili differenze. Nel caso in cui non se ne trovassero sarebbe infine possibile affermare che decenni di sviluppo capitalistico hanno permesso al capitale industriale di inglobare attività che Marx, senza poterne osservare il massimo dispiegamento, definì senza alcun dubbio improduttive.

9 *Ibidem*, pp. 647-648.

10 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, pp. 653-657.